

23 maggio 1992: a Palermo Cosa Nostra uccide il giudice antimafia e la sua scorta

Falcone, quel sabato di maggio a Capaci

“Lo Stato ha reagito, poi ha avuto paura”

Parla Claudio Martelli, il Ministro della Giustizia che da Via Arenula guidò la risposta delle istituzioni

Intervista di Angelo Saso, Rainews24
Registrata a Roma, il 4 maggio 2016

1. Il primo incontro con Giovanni Falcone

Angelo Saso (AS): Quando ha incontrato per la prima volta Giovanni Falcone?

Claudio Martelli (CM): Lo ho incontrato nel maggio del 1987 a Palermo, perché ero candidato capolista del PS in quella circoscrizione. E la prima persona che volli incontrare a Palermo fu appunto Falcone, che stava blindato nel suo ufficio dentro il Palazzo di Giustizia; e mi ricordo che mi sedetti davanti a lui e cominciai a parlare, lui si scusò – naturalmente - per l'ambiente, la situazione. Era molto pallido, era..portava ancora una barba corta e aveva l'aria di un recluso – quello che effettivamente era – perché viveva blindato ormai da alcuni anni, da quando aveva istruito il Maxi Processo.

L'avevo voluto vedere perché ero stato il primo firmatario del referendum sulla giustizia giusta, che era nato in conseguenza del dramma vissuto da Enzo Tortora arrestato nel corso del Maxi Processo di Napoli contro la Camorra. Si ricorderà, un processo che destò molto clamore, 800 arrestati. [AS: Diego Marmo] Era il PM del processo. 800 arrestati alla vigilia di un'elezione – tanto per cambiare -; poi si scoprì che tra questi 800 c'erano stati non so quanti, 200 errori per casi di omonimia, probabilmente anche il caso Tortora era un caso di omonimia [AS: Tortona era]. Tortona, sì il tesoriere della Camorra, cosa di cui fu accusato invece Tortora. E quindi volevo, per questo aspetto rassicurarmi che non fosse un bis del Processo di Napoli, per altro aspetto ero curioso di conoscere quello che già allora era forse il giudice – perché lui era un giudice a differenza dei tanti PM che si chiamano giudici e non lo sono, lui era un giudice istruttore quindi aveva diritto a questo titolo - era già il giudice più famoso al mondo, che aveva collaborato intensamente con autorità di polizia e con magistrati di altri paesi, a cominciare dagli Stati Uniti con l'FBI che come si sa è una struttura molto diversa dalle nostre che fonde insieme competenze di polizia e competenze proprie della sfera giudiziaria e penale; ma, anche in Brasile aveva lavorato, anche in Canada e in altri paesi europei sempre nel contrasto alla criminalità organizzata.

E mi ricordo la prima domanda che gli feci – io sono milanese e quindi delle cose di mafia sapevo fino ad un certo punto come è ovvio, leggevo i giornali, mi ricordo che me ne ero occupato nel corso di una.., quando ero segretario del partito, di una direzione che si tenne dopo l'assassinio di Livatino, e già allora - ho riletto la relazione che feci - suggerivo che si creasse anche in Italia una sorta di FBI, cioè una struttura specializzata per contrastare Cosa Nostra, vabbè-. E gli chiesi appunto, “Ma scusi dottor Falcone ma come è possibile che quella che sembra la più grande organizzazione criminale del mondo, che traffica con i narcotici sulle

due sponde dell'Atlantico, che ricicla migliaia di miliardi, che si muove con questa disinvoltura, sia guidata comandata da questo Totò Riina che vedendo le immagini insomma – sono vecchie foto – ma sembra piuttosto un contadinotto appena inurbato, rotondo – non dico innocuo, sarà anche cattivo – ma insomma non all'altezza di una simile responsabilità. E lui si prese il suo tempo – come poi imparai a osservare faceva sempre, era molto riflessivo dotato anche di una fine ironia – e mi disse “ma guardi quello che a lei appare come un contadinotto inurbato è stato un killer professionista a capo della cosca dei Corleonesi, che ha scalato prima le posizioni all'interno della sua banda e poi con un di più di ferocia rispetto a tutti gli altri mafiosi criminali è riuscito ad imporre la sua volontà su una parte di quella che lei chiama Mafia ma che in realtà si chiama Cosa Nostra – io la chiamo così perché così si chiamano loro e così si chiamano anche negli Stati Uniti -. Mafia è un fenomeno molto più ampio di natura storica che ha conosciuto varie trasformazioni nel corso della sua vicenda, e.. quindi può generare anche confusione chiamarla in questi termini, mentre la Cosa Nostra è questa organizzazione criminale, certamente di stampo mafioso che si è imposta via via nel corso del tempo, comandava fino a qualche anno fa... il vertice era costituito dal gruppo palermitano dei Bontade, dei Badalamenti, dei Buscetta, e Riina è riuscito a spazzarli via letteralmente con il ferro e con il fuoco, con il sangue. Vede, la Mafia, intesa come Cosa Nostra, non è come a talvolta viene rappresentata una specie di sofisticato gruppo finanziario - non sono gli gnomi di Zurigo- Il loro potere è.. consiste nel fatto che distribuiscono morte perché fanno un fatturato di 1000 morti all'anno più o meno, che possono fare un fatturato di migliaia di miliardi perché liquidano con le buone o le cattive, le buone sono la corruzione e con le cattive sono il piombo dei kalashnikov, dei revolver dei fucili a canne mozze anche o l'acido in cui sciolgono gli avversari, talvolta – come saprà - anche i bambini; e quindi è questo di più di ferocia, questo distribuire morte, questa capacità di imporre il terrore, la paura il vero potere di Cosa Nostra ed è questo il potere che usa Totò Riina ed è perché dispone di questo potere che è riuscito ad affermarsi sulle altre cosche rivali usando questo potere in modo spietato. Ero colpito da questa prima osservazione alla quale ne seguirono molte altre e cioè anche il fatto che Cosa Nostra si era internazionalizzata e modernizzata ben prima dello Stato, lo Stato era rimasto quello dei primi del '900 al massimo del prefetto Mori, le indagini antimafia venivano affidate all'iniziativa sporadica random del singolo sostituto procuratore in quella o in quell'altra provincia, il che esponeva molto questo sostituto procuratore, non di rado magari un ragazzo, come quelli che poi quando Falcone verrà a lavorare al Ministero della Giustizia andammo a trovare nelle procure considerate come degli avamposti e lì nacque anche la questione dei cosiddetti “giudici ragazzini” - che io usai in termini assolutamente come dire benevoli, semmai verso il CSM che inviava nei luoghi più esposti più pericolosi non i magistrati più esperti e non adeguatamente assistiti e protetti, ma magari dei giovani uditori giudiziari armati del loro pc all'epoca e quindi del tutto inadeguato il modo con il quale lo Stato contrastava la Cosa Nostra.

AS: Riprenderei il filo di Palermo '87, questo primo incontro avvenne tra due persone che in teoria potevano avere un pregiudizio reciproco. Lei era il magistrato...il politico che in quei mesi avrebbe promosso tra i primi il Referendum sulla responsabilità civile dei giudici [CM: Sì] e lui era e quindi poteva avere un pregiudizio verso il magistrato che poteva fare secondo Lei un Maxi Processo come quello di Napoli e viceversa. Questo pregiudizio lo avete superato subito?

CM: Sì subito perché mi trovai di fronte un giudice in carne ed ossa e un giudice con i fiocchi che mi disse “guardi io non so del processo di Napoli non ho seguito non.., io so quello che ho fatto io con i miei colleghi qui a Palermo, noi abbiamo esaminato scrupolosamente le posizioni

di ciascuno degli imputati – mi pare fossero meno di 400, quindi la metà della..di quelli di Napoli – e sono abituato a lavorare con il massimo delle mie capacità e senza pregiudizi nel confronto degli imputati, non mi sarei mai sognato di fare retate di massa senza accertare preventivamente le responsabilità, almeno presunte, di chi veniva colpito da una misura cautelare. Io sono un uomo di diritto, sono un giudice e i miei colleghi come me abbiamo istruito un processo che pensiamo reggerà alla prova di qualunque dibattimento”.

Mi sorprese anche il fatto che, rispetto al referendum sulla “giustizia giusta” che era stato già avviato dall’86, non abbiamo manifestato nessuna forma di critica o di riserva, dicendo che ci sono anche magistrati che sbagliano non trovo che strano o disdicevole che anche i magistrati siano responsabili dei loro atti, non dev’essere un potere irresponsabile il nostro, come tutti i poteri di uno Stato democratico. [AS: quindi nacque subito un’intesa in qualche modo tra di voi]. Sicuramente una fiducia, insomma.

Gli feci anche presente che ero reduce appena sceso dall’aereo, sbarcato dall’aereo nell’aeroporto di Palermo incontrato il Segretario Regionale del mio partito, il Professor Butitta che era preside della Facoltà di Lettere, il quale mi disse subito “Guarda ho querelato Padre Pintacuda” – che era il leader dei Gesuiti di Palermo, mi pare il maestro di alcuni eminenti uomini politici locali che poi faranno la loro brillante carriera, compreso Orlando Cascio, mi pare anche Vizzini e Mattarella, se non ricordo male – dico “e perché lo hai querelato?” “L’ho querelato perché ha detto che nei socialisti, nelle precedenti elezioni regionali, hanno preso anche voti mafiosi”. Ora che a un partito che ha avuto il maggior numero di assassinati per mafia nel corso della sua storia, un’accusa del genere fa ripugnanza, fa...indigna; dico “hai fatto bene”. Poi raccontai questo episodio anche a Falcone che non si mostrò particolarmente debbo dire interessato e questo anche lo capii meglio dopo, tutta la questione diciamo dei rapporti mafia-politica era qualcosa che lui toccava solo con le molle e a distanza perché sapeva che si entrava in un terreno minato per un verso e in cui erano possibili anche, come dire, voli pindarici che nuocevano soltanto alle indagini in definitiva. “Io faccio processi quando ho la ragionevole convinzione di riuscire a condurli in porto e a far condannare chi ho imputato” e mi dirà poi in seguito e lo dirà anche quando verrà interrogato al CSM “Io non mando avvisi di garanzia come pugnalate nella schiena, li mando quando sono convinto che ci sia un fondamento, non li mando per avviare le indagini, li mando quando ho una ragionevole convinzione, perché so il danno che possono produrre”.

2. Il MaxiProcesso e il Metodo Falcone

AS: 16 maggio ’87 sentenza è il... di primo grado del Maxi Processo 19 ergastoli 2665 anni di detenzione inflitti: è il trionfo del metodo Falcone in quel momento. In quel momento si arriva al punto in cui Falcone riesce ad ottenere un risultato che mai nessuno aveva ottenuto, come ha fatto?

CM: Lo ha fatto con il suo metodo, il metodo poi è lo scrupolo professionale del bravo giudice istruttore, oggi potremmo dire del bravo Pubblico Ministero e cioè un’ostinata attenta cura dei dettagli e dei particolare, un uso intelligente dell’interrogatorio, nel corso del quale – disse sempre Falcone “eh non bisogna fare comprendere a chi stai interrogando dove tu vuoi arrivare, perché se tu gliel’hai fatto capire lui te lo da subito, ti compiace perché spera di ricavarne qualche vantaggio e qualche beneficio per se, ma in quel momento stesso tu hai avvelenato il pozzo della tua ricerca perché hai suggerito la risposta a chi stai interrogando e quindi non saprai quello che davvero lui sa, tu saprai quello che lui vuol farti credere sappia, che è cosa ben diversa”.

[AS: Con **Tommaso Buscetta** lui arrivò al massimo livello in questo metodo]. Esattamente sì, e da Buscetta apprese qual era la struttura verticista di Cosa Nostra e che era un'organizzazione unitaria e non più un assemblaggio di cosche sparpagliate ciascuna delle quali faceva di testa sua. No, c'era una struttura che partendo dalla base dei mandamenti locali nelle singole città o province o paesi o quartieri, in caso di grandi città, si organizzava poi in una commissione provinciale, le varie commissioni provinciali riunite esprimevano i loro rappresentanti in quella che si chiama la "cupola mafiosa" – questa è una definizione degli investigatori non dei mafiosi, la cupola è una definizione nostra diciamo, il nome che davano loro era commissione che ricalca le divisioni partitiche o statuali addirittura, è l'antistato.

[AS: Fino alla metà degli anni '80, questo non era noto]. Non solo non era noto, ma era escluso dai magistrati. Nella cassazione vigeva un...il principio – ammesso si tratti di un principio o di una conclusione – secondo cui la Mafia non esiste e quindi non si può processare la Mafia, al massimo esistono dei mafiosi, se hanno commesso dei reati allora lì si può indagare uno per uno. Il reato di associazione mafiosa fu introdotto grazie all'iniziativa soprattutto di Pio Latorre e da quel momento le indagini possono decollare perché si può affrontare anche la responsabilità di chi non avendo compiuto un reato tuttavia risulta strettamente collegato con connesso o per affari, o per altre ragioni magari ancora peggiori magari interessi che arrivano fino a compiere omicidi, con una struttura associativa e questo – giustamente - nel codice aumenta la responsabilità, è un'aggravante, quale che sia la colpa commessa se è stata compiuta in associazione con altri, perché l'aumenta? Perché sei di fronte a un pericolo maggiore – anticipo una cosa di cui forse parleremo dopo; questa è la stessa ragione per la quale i detenuti di stampo mafioso devono essere tenuti in una situazione diversa rispetto agli altri, perché non sono criminali comuni. Sembra difficile da far capire, ma secondo me non lo è tanto; il boss mafioso detenuto in carcere proprio per i suoi legami associativi, la rete delle solidarietà di cui dispone dentro e fuori dal carcere è in condizione di intimidire gli altri detenuti, è in condizione di intimidire anche i secondini basta un cenno "ma tu hai famiglia di fuori, tua figlia mi hanno detto è molto graziosa, va alla scuola tal de tali", e dunque non si può lasciarli come dire nella situazione in cui stanno i detenuti ordinari, chiamiamoli così s'intende i detenuti che non fanno parte di un'associazione criminale, perché sono ben più potenti e dunque molto più pericolosi -. La stessa cosa vale nel corso del processo, quanti processi in precedenza erano stati magari avviati, singoli processi, e poi si sono interrotti perché quello che si era...aveva fatto delle dichiarazioni durante le indagini le ritrattava nel corso del procedimento - ecco l'importanza della preservazione della prova che è un tema su cui lavoreremo insieme con Falcone quando verrà al Ministero - dunque era necessario affrontare i ritardi sia della procedura penale, quindi dei codici, sia del modo di investigare, sia del modo di organizzare la magistratura e poi le forze anche di polizia per contrastare efficacemente la Cosa Nostra.

3. L'erede di Caponnetto? Antonino Meli e la fine del Pool

AS: Ci arriviamo, invece m'interessa ancora il passaggio tra '87 e '88. Passa un mese e poco più, è il giorno del compleanno di Borsellino, 19 gennaio '88, Borsellino compie 48 anni, il CSM si riunisce e deve decidere chi sostituirà Antonino Caponnetto che lascia il Pool, e ovviamente tutti pensano che uscirà Falcone e invece non succede così, cosa succede?

CM: Succede che viene scelto Meli, per anzianità, avendo più anzianità in magistratura di quanta ne avesse Falcone, ancorché non si fosse mai occupato di indagini e di procedimenti contro Cosa Nostra. Il CSM lo preferisce con un voto a sorpresa - di cui ancora ben non si sa,

non sono emersi come si collocarono i diversi esponenti -. So che Falcone era particolarmente indignato con alcuni colleghi, evidentemente gli avevano dato assicurazioni e garanzie - questo me lo racconterò dopo evidentemente - e che poi non tennero fede alla parola data che aveva un fondamento certo inequivocabile che fosse Falcone l'uomo, non soltanto preferito da Caponnetto e anche da altri predecessori, ma il più indicato per molte ragioni ad assumere la guida di quell'ufficio non vi era alcun dubbio e invece fu preferito Meli "e perché?", perché in realtà non si voleva Falcone. E perché non si voleva Falcone? Ecco qui si sposarono due posizioni all'interno della Magistratura: una posizione era quella della Magistratura diciamo conservatrice o reazionaria, quella che negava l'esistenza della Mafia in quanto tale, che voleva processare soltanto i singoli mafiosi quindi era contraria al maxi processo, e l'altra tendenza era invece quella che cominciava a guardare, diciamo più di sinistra, a guardare con sospetto Falcone, per diverse ragioni: per i suoi legami con gli americani, c'è una parte degli italiani dell'Intelligencija italiana che sia politica, giornalistica, o dello stato che come sente americano come dire ha un riflesso, un tic incondizionato di rigetto e di rifiuto, e questi si associarono per contrastare Falcone e riuscirono a catturare anche il consenso di alcuni suoi amici e colleghi.

[00:21.40 AS: Dopo un trionfo di quel tipo in nessun paese del mondo una persona che ti porta alla sbarra e fa condannare centinaia di mafiosi] Noi non siamo un qualunque paese al mondo, noi siamo un paese speciale anomalo per certi aspetti, per tanti aspetti delizioso e incantevole ma per altri barbaricamente feroce e avvelenato. Le conseguenze si videro subito della scelta di Meli, perché quando la Procura di Termini Imerese inviò a Palermo - com'era diventata consuetudine, a Palermo perché si era formato grazie a Montalto Ciaccio e poi a Caponnetto, a Falcone e a Borsellino un Pool specializzato nelle indagini, ma era una cosa di fatto, non era una cosa di diritto no, nelle indagini contro Cosa Nostra. Succede che nominato Meli capo dell'ufficio istruzione, - come d'abitudine invalsa negli anni precedenti - la Procura di Termini Imerese invia le carte relative ad un'indagine mafiosa a Palermo e il Giudice Istruttore nuovo, Meli, anziché assumere questa indagine come era consuetudine per maggiori capacità e anche disponibilità di mezzi e uomini, la rimanda a Termini Imerese dicendo "non è in mia competenza"; non solo non contento si rivolge alla Cassazione - evidentemente Falcone aveva protestato - e chiede alla Cassazione una interpretazione se abbia ragione lui o se abbia ragione chi ritiene che queste indagini vadano concentrate là dove c'è un Pool sperimentato di magistrati. La Cassazione dà ragione a Meli e argomenta dicendo "non esistono i presupposti logici o di fatto che possano sostenere la tesi che la Mafia è un'organizzazione unitaria e che è guidata da un vertice, piuttosto ci sono tanti elementi che fanno ritenere che si tratti di un coacervo di iniziative diverse, di gruppi diversi, di bande diverse che agiscono in modo diverso senza connessione tra di loro". In quel momento, era venuto meno il fondamento stesso A: del Pool antimafia B: del Maxi Processo, quindi quasi in anticipo la Cassazione aveva smentito in radice il Maxi Processo istruito da Falcone.

4. Sciascia e i Professionisti dell'Antimafia

AS: Quindi già in quei mesi volevano cancellare tutto il lavoro che lui ha fatto. Ma prima ancora c'era stato quel...mi interessa il suo parere sull'articolo di Sciascia: gennaio '87 Borsellino Procuratore a Marsala [CM: Questo è il precedente della vicenda]. Perché Sciascia, come -lo ritengo un grande intellettuale - perché lo scrisse quell'articolo?

CM: Perché Sciascia conosce bene i siciliani - essendo siciliano un siciliano molto riflessivo amaro nelle sue riflessioni perché non sono mai banali, non sono mai causali - e capì che

quando per nominare il Procuratore di Marsala si fece prevalere su quella che era la regola l'anzianità, invece i maggiori meriti di Paolo Borsellino si creava un precedente molto pericoloso, perché il CSM non applicava i suoi stessi criteri, le sue stesse regole, e lo scrive nell'articolo "temo che questo sarà il prodromo di dispute, di polemiche, di conflitti infiniti". Fu anche il prodromo di un altro articolo - forse ancora più famoso - che Sciascia ha scritto quello sui professionisti dell'antimafia perché, è contenuto in questo stesso articolo il primo nucleo, ma poi venne sviluppato anche in altri. Chi sono i professionisti dell'antimafia? Bhe non c'è ombra di dubbio, non bisogna essere ipocriti, possa aver avuto ragione o abbia sbagliato si riferiva ai magistrati. E naturalmente, il caso che viene in mente era proprio quello di Borsellino, e cioè non gli sembrava - non essendoci effettivamente nessuna norma dell'ordine giudiziario e neppure nessun regolamento che preveda un particolare percorso facilitato di carriera per chi si è occupato di mafia - usarlo questo criterio per nominare. - Attenzione qui non si trattava di nominare qualcuno capo di un ufficio specifico, si trattava di nominare qualcuno Procuratore della Repubblica, quindi con una competenza generale, - e per far prevalere la specifica competenza in campo mafioso, secondo Borsellino era appunto abusivo, arbitrario [AS: Secondo Sciascia]. Pardon, secondo Leonardo Sciascia era un arbitrio [AS: Non fece il gioco della... Perché? Io continuo a distanza di anni non in quel momento.. La stessa cosa avvenne per Meli e Falcone] Ma perché Lei è legato a un criterio come dire di giustizia sostanziale, Sciascia era legato ad un criterio di giustizia formale. [AS: Però secondo questo criterio allora era giusto che Meli diventasse] Lui di questo però non si è occupato [AS: Era un precedente il fatto, però in qualche modo si è occupato] Lui si è occupato del caso Borsellino perché è stato il primo caso in cui questo è accaduto, ovviamente poi non poteva parlare del caso Meli-Falcone perché si sarebbe o contraddetto oppure avrebbe dovuto dar torto a Falcone e quindi tacque per non dare torto a Falcone. [AS: Quindi in quell'occasione tacque lui]. Siamo nell'ambito come dire in cui se non si rispettano lì le regole, che sono come dire l'ombra delle leggi, se non le rispettano i magistrati le regole che si sono dati loro stessi nel CSM c'è da dubitare che poi le rispettino quando si tratta di altri.

5. Tutti i nemici di Falcone: l'umiliazione di fronte al Csm

AS: Può essere un precedente pericoloso. Le grandi...In quegli anni dopo il Maxi Processo, Falcone fu oggetto di tantissime critiche e attacchi in particolare l'attacco più duro forse che ricevette fu nel maggio del '90, da una trasmissione televisiva, fu accusato di essere, di fermarsi, di tenere nei cassetti i suoi procedimenti, si parlava addirittura di otto scatoloni che avrebbe ritirato da Rocco Chinnici e questa accusa era vera sostan., cosa pensa?

CM: Dunque, questa accusa è la replica da parte del sindaco di Palermo Luca Orlando Cascio e dei suoi amici - l'Avvocato Galasso e non so se fosse il Magistrato Mancuso o fosse figlio di una vittima di mafia, non mi ricordo bene quale fosse il suo ruolo - ma comunque questi tre sono quelli che firmano l'esposto contro Falcone in cui è contenuta anche questa frase. Come mai? Eh come mai, è la replica feroce, sbagliata e profondamente ingiusta - e secondo me anche immorale - a qualcosa che aveva detto Falcone. Cosa aveva detto Falcone? Indagando su quel che stava accadendo - probabilmente aveva ricevuto delle segnalazioni dal Comune di Palermo - disse che "nonostante il Sindaco di Palermo fosse diventato Luca Orlando Cascio -, professionista dell'antimafia non magistrato ma sindaco uomo politico -, con Orlando Sindaco di Palermo Vito Ciancimino è tornato ad imperare sugli appalti. Naturalmente questa era un'accusa che scottava, bruciava come una frustrata sulla faccia di quelli che si erano già tutti impennacchiati di antimafiosità, questo scatena la replica di Orlando e la sua accusa contro Falcone è come per dire "taci tu, che ti tieni nei cassetti le indagini relative a".

Ora non è che le tenesse nei cassetti, le coltivava queste indagini a modo suo, cioè in modo meticoloso. Quando il CSM interroga Falcone, gli contesta quanto è contenuto nella denuncia di Orlando e degli altri due e cioè: “perché non hai mandato un avviso di garanzia a Costanzo - famoso costruttore siciliano, aveva forse la società più importante in Sicilia in questo campo - visto che è citato in alcuni interrogatori?”. Falcone con molta pazienza all’inizio – poi ad un certo punto si sdegna – con molta pazienza ai colleghi del CSM, che in qualche modo lo stavano accusando, risponde “ma io non mando gli avvisi di garanzia come coltellate, quale risultato avrei avuto tra l’altro se avessi mandato un avviso di garanzia senza un fondamento reale, avrei certamente danneggiato una persona e avrei soprattutto danneggiato la mia indagine, perché ammettiamo viceversa che sia colpevole io devo coltivare prima una ricerca”. Le altre contestazioni analoghe contenute in quell’esposto di Orlando Cascio vennero passate al vaglio, delle domande e delle risposte da parte di Falcone il quale sentendosi ad un certo punto sotto processo ad un certo punto sbotta “guardate io non lo faccio per me, ma se voi delegittimate quello che io sto facendo non soltanto demotivate completamente i giovani magistrati che si stanno impegnando sul terreno di questo contrasto a tutti i delitti di Cosa Nostra, ma create un clima talmente torbido che non si salverà più nessuno poi alla fine. Come dire: ma non ho capito, ho fatto il Maxi processo - lasciamo stare le celebrazioni gli elogi di tutto il mondo - ho ottenuto un risultato straordinario incredibile al quale nessuno credeva, prima mi si dice che il Pool è illegittimo e che il coordinamento dei magistrati per il contrasto a Cosa Nostra è ingiustificato e che l’assunto del Maxi Processo è sbagliato in radice perché la mafia non ha un’organizzazione unitaria, poi addirittura mi si accusa di non farle io le indagini contro Cosa Nostra, ma state attenti perché così veramente state preparando il peggio” e a quel punto si interrompe l’interrogatorio con un nulla di fatto.

[00:32:53 AS: Fu un umiliazione per Falcone]. Non c’è dubbio. [AS: Una grande umiliazione. Intanto in quei mesi..] Bhe non era, prima aveva subito. [AS: Era due tre anni prima]. C’era stato il caso Meli, c’era stato anche l’altro caso perché dopo la sconfitta nella candidatura lui si candida, c’è anche il caso Pellegriti poi, lui si candida al CSM con un nuovo movimento che credo esista ancora Movimenti Uniti Per La Giustizia e Verdi, si chiamava all’epoca – come se non bastassero i partiti che già c’erano, ne sorse uno nuovo -. Falcone sul piano politico è stato sempre un po’ ingenuo diciamo [AS: Tutti gli promisero il voto e in realtà poi nessuno] Tutti gli promisero il voto, non lo votarono e fu anche quello uno smacco perché catturarono voti con il suo nome ma non lo voteranno poi loro stessi [AS: Un attira voti.]

6. L’attentato dell’Addaura e le “menti raffinatissime”

[AS]: In quegli anni, in quell’anno in particolare lui fece una scelta, lasciò Palermo, come] C’era stato un altro episodio ancora più grave, perché qui si tratta di vita e di morte, l’attentato dell’Addaura, era una villetta che aveva sul mare vicino a Palermo in cui andava qualche volta e aveva invitato in quella circostanza anche un magistrato suo amico Carla Del Ponte, magistrato svizzero con la quale collaborava intensamente grazie alla sua capacità di stabilire relazioni professionali e personali molto dirette, fondate sulla fiducia reciproca e chiaramente per scoprire appunto le strade del riciclaggio di miliardi di Cosa Nostra era fondamentale questa collaborazione, per poter penetrare nei santuari e nei caveau della finanza internazionale. Si scopre casualmente per fortuna che mentre stava per andare a fare il bagno sugli scogli c’è una borsa e questa borsa è piena di tritolo e in lontananza c’è un canotto, probabilmente un gommone di... che si allontana al momento della scoperta, lo scoprono gli uomini della scorta. Cominciano delle indagini e la ricostruzione di quella indagine sfido chiunque Sherlock Holmes, Poirot ha riuscire a venirne a capo perché sono talmente mescolate di depistaggi e di assassini di coloro stessi che o dovevano testimoniare o che

potevano indagare o erano venuti a conoscenza di che cosa si nascondesse dietro quell'attentato, che è diventato un ginepraio inestricabile.. [AS: C'erano "menti raffinatissime"]. Menti raffinatissime sono certamente nel vertice di Cosa Nostra, tra gli informatori di Cosa Nostra, in quell'area grigia, anche secondo me dei professionisti, di alcuni professionisti, palermitani e siciliani che insomma assistono i boss mafiosi e li curano e fanno nascere i bambini, quelli che riciclano il denaro, quelli che favoriscono gli appalti, gli affari, è un circuito professionale non c'è ombra di dubbio che ci siano colletti bianchi, che hanno lavorato e forse in parte ancora lavorano per Cosa Nostra - del resto anche episodi recenti sembrerebbero suggerirlo.

7. Via da Palermo: Falcone a Roma

AS: Quindi nel febbraio del '91 Falcone viene a Roma a dirigere l'Ufficio Affari Penali su sua nomina. Chi fu a scegliersi? Lei scelse Falcone o Falcone scelse lei?

CM: No, credo di essere stato io. Debbo dire che io ci ho pensato ma ero un po' - dico la verità - timoroso di prendere iniziativa perché ho detto "e se poi mi dice di no?". E mi ricordo che ne parlai con il Professor Di Federico, professore di organizzazione giudiziaria all'Università di Bologna, che conoscevo da tempo, e mi ero occupato di queste questioni già da uomo di partito; lui mi disse "tu chiamalo", quindi mi diede l'impressione che qualche parola gliel'avesse detta lui e che quindi avrei incontrato qualche disponibilità. E di fatti lo chiamai e lo invitai a Roma e lui capì immediatamente perché si sapeva che il posto del direttore degli Uffici degli Affari Penali del Ministero era vacante, era vacante da tempo, naturalmente al Ministero tutti premevano per una nomina interna perché ad ogni nomina interna tutti gli altri avevano fatto a loro volta un gradino. Poi, seppi da Di Federico, anche che Cossiga era favorevolissimo e difatti mi chiamò poco dopo dicendomi devi chiamare Falcone, dico ho già fatto. - Poi Cossiga aveva il suo carattere, non sopportava che qualunque idea gli fosse venuta in testa l'avesse avuta anche qualcun altro, ma insomma queste [AS: Si attribuiva questo merito] sono umane fragilità...

AS: Che cosa avete fatto in questi due anni? Meno di due anni, in un anno, in 15 mesi. Cosa avete fatto al Ministero Lei e Falcone?

CM: Bhe, abbiamo cercato di trasferire a Roma la sua esperienza palermitana di organizzazione coordinamento dei magistrati che indagano e processano Cosa Nostra. Inizialmente Falcone pensò di convocare i Procuratori Generali, essendo i più alti in grado, perché fosse affidato a loro questo coordinamento nelle varie regioni in cui c'è una densità delle organizzazioni criminali, quindi nel nostro Sud. Io naturalmente venni invitato a presiedere alla riunione e alla riunione si presentarono in quattro gatti e fu una riunione sostanzialmente anche inutile perché in realtà i procuratori generali non avevano più veri strumenti di indagine - si guidavano i processi di appello naturalmente potevano rifarle ma raramente si impegnavano - ormai insomma l'effettivo potere di indagine stava nelle procure non nelle procure generali.

In più ci fu un episodio curioso che la dice lunga su quale era lo stato d'animo della magistratura italiana nei confronti di Falcone, perché mi chiamò poi - nel pomeriggio di quello stesso giorno - il Procuratore Generale di Roma, Filippo Mancuso, - che poi diventerà Ministro della Giustizia in anni non dimenticati - mi chiese un incontro e venne da me si sedette e dice "io volevo scusarmi Signor Ministro di non essere venuto ieri a quella riunione

perché se Lei mi avesse convocato glie lo dico subito io sarei corso non è che sarei venuto soltanto, ma io non mi faccio convocare, Io Filippo Mancuso Procuratore Generale non mi faccio convocare da un sostituto Procuratore come Falcone e aggiunse qualche altro epiteto che è meglio non ricordare.

[00:40:30 AS: Grandi resistenze da parte dei suoi stessi colleghi. Nonostante questo...cosa siete riusciti a creare?]. Allora, grandi resistenze però queste resistenze sono state superate. Innanzitutto con l'idea di creare delle Procure Distrettuali Antimafia, in tutte le regioni in cui il fenomeno si fosse manifestato, in modo da coordinare e specializzare il lavoro all'interno delle Procure destinando una parte delle energie, delle capacità disponibili al contrasto a Cosa Nostra. Poi ci occupammo degli aspetti anche processuali veri e propri, il tema della preservazione della prova – come prima ricordavo - che con il Maxi Processo era stato in parte superato grazie alla scrupola laboriosità, al lavoro pazientissimo fatto da Falcone e dai suoi colleghi e che però doveva essere anche questo messo a frutto utilizzare quella norma del codice dell'incidente probatorio anche in questa circostanza ed evitare per esempio con le teleconferenze, le registrazioni che quello che un collaboratore di giustizia o pentito, che dir si voglia, ha detto in fase istruttoria non potesse poi essere ritrattato o smentito – qualcosa è sempre possibile però certamente va incontro ad un rischio di calunnia a quel punto no -.

[00:42. 07 AS: In quei mesi Falcone era molto attento anche stava arrivando in Cassazione, era arrivato in Cassazione il Maxi Processo.] Sì, siamo alla fine del '91 e il Maxi Processo aveva già superato anche l'Appello, i condannati avevano, i loro avvocati, avevano fatto ricorso in cassazione e ormai era imminente l'assegnazione a qualcuno delle commissioni, collegi giudicanti della Cassazione. Temendo che si riproducessero situazioni, cose già vissute, e cioè di processi che venivano annullati in Cassazione perché c'era un cavillo, magari perché non tutti i 4 avvocati della difesa erano stati informati se ne era dimenticato uno, o altri particolari consimili, o perché magari c'era un errore di citazione di questa o quella norma di questo o quell'articolo che nel frattempo magari era stato cambiato, insomma temendo l'incappare nell'"ammazza sentenze" - così era stato bollato, forse ingiustamente non lo so - Corrado Carnevale, con tutto quello che ne sarebbe derivato e cioè scandalo, clamore, danno naturalmente per il contrasto a Cosa Nostra per un verso, annullare il Maxi Processo non sarebbe stato uno scherzetto come conseguenze d'immagine internazionale del nostro Paese e danno per la stessa magistratura in definitiva perché sarebbe stata colpita da discredito da una decisione del genere; chiamai il presidente della Cassazione, Brancaccio, e gli parlai con schiettezza per evitare tutti questi rischi gli dissi "non sarebbe il caso di introdurre nell'assegnazione dei processi più importanti, quelli di...quelli più clamorosi in questo senso più importanti, quelli di mafia e di terrorismo soprattutto, un principio di rotazione per cui non sia sempre lo stesso collegio quindi le stesse persone, gli stessi giudici a sentenziare sui precedenti processi con cui...con condanne riguardanti Cosa Nostra". Brancaccio non commentò le mie parole, non prese nessun impegno, mi ascoltò molto gentilmente e poi si congedò; però per la prima volta il Maxi Processo venne affidato ad un altro collegio.

[00:45:03 AS: L'idea era sua o di Falcone] No, Falcone non mi parlò mai di questo. [AS: Non glie lo chiese a Falcone?] Io ne parlai con il mio gabinetto ministeriale ed è nata in quella circostanza da un colloquio ministeriale. [AS: Non ricevette telefonate o pressioni dalla Presidente del Consiglio, da Salvo Lima Lei?] Nel modo più assoluto mai, non avrebbero mai osato. Salvo Lima non l'ho mai conosciuto e Andreotti, debbo dire la sincera verità, ha sempre mostrato incoraggiamento nei confronti di quello che facevo o perché ne era convinto o perché non poteva rischiare, io ero il Vice Presidente del Consiglio, Ministro della Giustizia e capo della delegazione del secondo partito principale di governo, litigare significava mettere in crisi il governo, ma non credo che sia stata questa la ragione, credo ne fosse convinto

[00:46:03 AS: Si resero conto che... '92 30 gennaio arriva in Cassazione il Maxi Processo,

quello fu un momento che segnò, nessuno prima di quel momento] Io ero molto fiducioso perché avevo visto che era cambiato il collegio giudicante.

8. Il delitto Lima. “Ora cambia tutto”

AS: Due mesi dopo a Palermo, a Mondello, fu ucciso Salvo Lima. Lei quel giorno, se lo ricorda?

CM: Bè, fu un'impressione come dire strana, come dell'irrompere di qualche cosa d'imprevisto -. Poi naturalmente adesso le storie sono piene di tutti quelli che immediatamente hanno capito il perché, io scoraggio sempre le ricostruzioni storiche troppo ordinate organiche, coerenti in cui tutto ogni singolo tessera va al suo posto di un mosaico precostituito, credo che la storia sia piena di contraddizioni e come diceva Gadda anche di muffe di cose inutili, cioè inspiegabili e anche di casualità - tuttavia lo interpretammo per quello che effettivamente era, era esattamente la risposta di Toto Riina alla conferma avvenuta in Cassazione del Maxi Processo e cioè era una rivolta rabbiosa, sanguinaria che spezzava l'equilibrio, che probabilmente, un equilibrio molto incerto intendiamoci non è che erano mancati gli omicidi nel corso di questo equilibrio..Dalla Chiesa, Piersanti Mattarella prima, poi via via con tutta la teoria degli ammazzati tra forze dell'ordine e magistrati e anche politici, dunque non è che era un equilibrio pacifico, era una guerra guerreggiata con delle fasi di tregue ma questa avviene certamente la tregue spazzata via dalla decisione della Cassazione e inizia la tempesta.

[AS: Cosa le disse Falcone di quell'omicidio?] Mi disse “adesso cambia tutto, adesso cambia tutto. [AS: Con Andreotti ne parlò?] Mah è possibile, però francamente non mi ricordo, cioè c'era una delega totale in questa materia da parte sua non mi ricordo interferenze. Mi ricordo quando facemmo con Scotti, quello che Cossiga battezzò con la sua ironia “decreto d'arresto”, - che ovviamente è una cosa illegittima, anticonstituzionale - e allora sì Andreotti si raccomandò che i boss che venivano scarcerati per decorrenza dei termini si facesse qualcosa, già aveva fatto qualche cosa in una situazione analoga in precedenza il mio predecessore Giuliano Vassalli - sempre nel governo Andreotti, io ero già all'epoca Vice Presidente del Consiglio e quindi avevo seguito la vicenda -. Mi affannai a trovare un modo che non fosse appunto un “decreto d'arresto” e quindi formulai un'interpretazione autentica del testo - per questo mi aiutò la mia cultura che non è giuridica ma che è del filosofo del diritto e quindi anche il diritto deve essere sottomesso a una qualche forma di razionalità, se una norma viene interpretata in modo difforme da troppi giudici vuol dire che la norma è scritta male quindi va reinterpretata.

9. I mesi di tangentopoli

[AS:] Terremoto Tangentopoli e strage di Capaci e poi Via d'Amelio e poi San Giorgio a Velabro, Via Palestro e Accademia dei Georgofili. Tra questi eventi esiste una qualche relazione non solo cronologica? Lei riesce a vedere un disegno e un senso oltre le date e le concatenazioni temporali?

[CM] No io non ho mai visto relazione tra i due eventi se non in una chiave politica che però non fu immediatamente chiara ed evidente, lo diventerà nelle settimane, non voglio dire nei mesi, ma nelle settimane successive. Ricordo un episodio che amareggio profondamente Falcone, e cioè il tentativo da parte della Procura di Milano d'inoltrare delle richieste di

collaborazione, Di assistenza giudiziaria in Svizzera e quindi di chiedere la rogatoria al Ministero, e competente in rogatoria internazionale era per l'appunto Falcone. Bene glie la mandarono senza gli allegati, in cui c'erano i verbali delle deposizioni, delle prove articolate, perché temevano che forse lui me ne avrebbe parlato - e questo la dice tutta, secondo me, su quelli che poi hanno vantato rapporti fiduciari, amichevoli, fraterni addirittura, con Falcone che non sono mai esistiti, perché da parte loro esisteva una profonda diffidenza per il solo fatto che lavorava con me, per altri anche per ragioni di gelosia, di avversione politica, non lo so - ma certamente da parte della Procura di Milano la diffidenza nasceva fondamentalmente da questo, mentre io non ho mai in nessun modo interferito nel suo lavoro relativo alle rogatorie internazionali, anche quando potevo immaginare che riguardassero me o il mio partito.

10. I giorni di Capaci

AS: Veniamo al 23 Maggio, quel pomeriggio dov'era quando Lei ricevette la notizia dell'attentato?

CM: Ero nello studio di Giulio Andreotti, Presidente del Consiglio, che mi aveva chiesto di incontrarlo perché mi voleva parlare della Presidenza della Repubblica. Cossiga si era dimesso, era imminente l'elezione e già c'erano state alcune votazioni fumate bianche...fumate nere, quelle in cui si era indicato come candidato Arnaldo Forlani. Mi invitò Andreotti ad andare a raggiungerlo nel suo studio al gruppo parlamentare della DC alla Camera. Chiamai Craxi - naturalmente - il quale mi disse "no, no, vai tu così glie lo dici tu no perché non mi va di essere sempre io quello che dice no"; il no innanzitutto era motivato dal fatto che anche se noi gli avessimo detto di sì, buona parte del gruppo socialista non avrebbe comunque votato Andreotti per storia antiche, perché nessun uomo serve la repubblica impunemente diceva Saint-Just, ed era Saint-Just taglia teste, figuriamoci la Repubblica Italiana, figuriamoci un sette volte Presidente del Consiglio, insomma avrà lasciato tanti rimpianti, tanti strascichi d'amore ma anche molte avversioni come del tutto logico o comunque giudizi politici che lo rendevano incompatibile. Bene, Andreotti di questo mi voleva parlare e cominciava un suo ragionamento, diceva "ho rispettato la vostra scelta per Forlani, ma adesso che Forlani..."

In quel momento trilla il telefono, Andreotti risponde, lo vedo si aggrotta mette la mano sulla cornetta e mi dice "c'è stato un attentato, un attentato a Falcone" poi parla un po', io rimango sbigottito e mi dice "però sembra che non sia grave" mette giù la cornetta e io gli dico "io voglio andare a vedere, voglio andare a vedere", mi precipito fuori, e con l'auto corriamo andiamo al Ministero perché preparino l'aereo presidenziale e chiamo Scotti - con cui collaboravo magnificamente -, Ministro Degli Interni che aveva interagito in piena solidarietà con tutta l'azione che avevamo sviluppato con Falcone e avvertiamo anche, o forse lo avverte Scotti, Gerardo Chiaromonte che è Presidente della Commissione Parlamentare Antimafia, che rappresentava la parte migliore del PC-PDS, quella che era d'accordo con me con Falcone, con Scotti. E ci rechiamo quindi a Palermo; naturalmente era tutto un concitato susseguirsi di telefonate di chi dava informazioni smozzicate, venivamo continuamente aggiornati della situazione da chi stava sul campo, cioè da chi stava a Capaci, e poi quando Falcone venne portato all'ospedale chi stava all'ospedale. Qui ricordo, come dire, in un crescendo tragico: prima l'annuncio che era deceduta la moglie e tutti gli uomini della scorta, sembrava all'inizio, poi la notizia venne rettificata, però ancora di lui dice "no, è gravissimo" finché non mi è arrivata la telefonata di un ufficiale dei Carabinieri, un colonnello dei Carabinieri che mi dice che anche il Dottor Falcone era deceduto. Ci sconsigliano di recarci all'ospedale, sia dice

“perché vi trovereste davanti ad una scena terrificante, ma sembrerebbe che sarà quasi impossibile da raggiungere, bisogna fare un vertice delle forze dell’ordine rispondere subito, è bene dedicarsi a questo” e così siamo andati in Prefettura, naturalmente essendo continuamente aggiornai da telefonate, da dispacci da messaggeri su come la situazione si stava sviluppando. [00:56.38 AS: Fu un momento.. che pensò Lei in quei minuti, in quelle ore?] Pensai ad una guerra, pensai che era in corso una guerra e che avevamo perso il migliore dei generali, che però bisognava, bisognava continuare a combattere, raddoppiare gli sforzi e questo naturalmente prese corpo nei giorni successivi.

[00:57:17 AS: Il giorno del funerale fu eletto Oscar Luigi Scalfaro, il giorno stesso, quindi nessuno di voi andò ai funerali, nessuno del o..] Io andai ai funerali. [Ecco, chi fu appunto – onestamente non ricordo questo] Lì c’erano.. Questo funerale anche.. Sono quei funerali palermitani che per certi aspetti ricordano quei *Te Deum* dell’*Ancien Régime* francese o di quelli che si celebravano con Filippo II di Spagna. Un’atmosfera per un verso cupa, per altro verso, infuocata - faceva un caldo atroce - e c’era un clima di..mesto cupo, anche un’indignazione più che comprensibile ma c’era dentro una vena anche - secondo me - di ambigua provocazione in quella folla. C’era chi eccitava e spingeva alla contestazione - non voglio dire che fossero mafiosi, ma c’erano anche dei mafiosi ne sono convinto quelli furbi, quelli che si possono mescolare con la folla e che sanno come aizzarla, no?!. Come certe manifestazioni che si svolgono di tanto in tanto a Palermo, in omaggio alla Mafia almeno alla Mafia da lavoro, scrivono sui cartelli, ecco quel tipo di persone c’erano anche quelle. Poi certo c’erano anche i parenti dei poliziotti ammazzati, tutti i parenti delle vittime, tanti tantissimi poliziotti e magistrati e ci fu una contestazione molto violenta anche, spintoni sopra..violenta in questo senso. [AS: Lei fu oggetto di.. che tipo di atteggiamento?]. Non so se fui ignorato, di fatto sì, di fatto sì, non fui bersaglio, diretto personale, di contestazioni, lo fu in particolare il capo della Polizia ma perché generosamente si mise di mezzo a proteggere le altre autorità. Mi pare ci fosse Spadolini in quella, a quella commemorazione, sì mi pare di sì. [AS: C’era anche lui. Quale fu la reazione dello stato?] Dunque, lo Stato. Chi è lo stato? Lo stato sono tante cose, ma se parliamo del governo, la reazione mia e di Scotti fu immediata, io prima riunii i miei al ministero, erano i collaboratori che io avevo scelto quelli che aveva scelto Falcone e cominciammo a pensare subito a come reagire, quindi a un decreto d’urgenza per rispondere a questa emergenza calamitosa che si era prodotta, fu il decreto chiamato poi Decreto Falcone quello dell’8 giugno, e questa è la risposta secondo me più importante quella che dovrebbe far premio su tutte le altre, non tutte commendevoli. [AS: Per esempio?] Bè nella magistratura ci fu un..cominciò l’opera di camuffamento, un camouflage, degli avversari che diventano inconsolabili amici, cosa che poi denunciavi quando celebravi Falcone al Tribunale di Palermo, sollevando l’ira di qualcuno - bè, è normale, l’ira è un sentimento anche nobile -. [AS: Quando fu..] Poi ci fu poco dopo invece cominciò in Parlamento, quando si trattò di tradurre in legge il decreto - i decreti hanno vigore 60 giorni, se non li traduci poi in legge decadono -, e lì cominciò un’azione corrosiva accompagnata da distinguì, polemiche di vario ordine e spessore, naturalmente il decreto conteneva norma inaudite a cominciare dal 41bis - e cioè dall’isolamento in carcere dei detenuti mafiosi che presentassero un grado di pericolosità -. Sapendo che avrei incontrato resistenze sotto il profilo della costituzionalità chiesi di incontrare il Presidente della Corte e fu lui a suggerirmi di dare caratteri di temporaneità all’introduzione del 41bis, questo avrebbe giustificato l’eccezionalità della misura che per la prima volta in qualche modo rompeva il principio dell’uguaglianza dei cittadini, anche di quelli detenuti, davanti alla legge. Ma, per me, la ragione principale che mi convinse, di cui mi convinsi - e sono ancora convinto - è che il 41bis non è una misura di repressione - io voglio escludere che ci fosse qualunque forma di repressione che avrebbe distinto, sì in modo incostituzionale il trattamento dei detenuti -, no era una forma di prevenzione per evitare che compissero delitti, nuovi delitti, in carcere e fuori del carcere comandando nuovi delitti

attraverso la frequenza dei colloqui con gli avvocati o con i familiari, che quindi volemmo ridurre al minimo.

[AS: Pianosa e Asinara furono riaperte quando? Subito?] Furono riaperte credo tra giugno e luglio, primi di luglio primi..all'inizio di luglio. Anche qui resistenze di ogni genere, prima resistenza al decreto che avrei dovuto citare anche i garantisti, però i garantisti specchiati si capisce che – io mi ritengo un garantista specchiato – però quando [AS: Niccolò Amato] quando...Niccolò Amato e non solo lui, insomma i radicali, alcuni liberali, improvvisamente sorsero garantisti anche nelle file del Movimento Sociale – questo mi sorprese un po', conoscendo insomma la tradizione piuttosto diciamo così tra virgolette "forcaiola", addirittura richiesta la pena di morte che già avevamo udito all'epoca del terrorismo; da una parte scriveva la pena di morte, dall'altra parte non si voleva il Decreto Falcone -.

Poi – come racconta bene Vincenzo Scotti nel suo libro – ci furono invece contestazioni molto più robuste e preoccupanti per noi. Si riunirono le commissioni di Camera e Senato dei parlamentari della DC e quasi all'unanimità dichiararono che il decreto così come era non poteva essere approvato perché era anticostituzionale, liberticida etc... Lo stesso più o meno – forse più che non meno – da parte della sezione [?] dello Stato, del PC-PDS - li chiamo così perché eravamo in una fase di transizione, credo comunque che fosse già PDS [AS: PDS], '92 si già era PDS -. Vennero a trovarmi Violante e Salvi, che era il responsabile, "si capiamo l'azione, bisogna dare un segnale, però questo non è un segnale abbastanza forte perché bisogna fare non soltanto la Procura...hai fatto tu Martelli la Procura Nazionale Antimafia, devi fare anche Tribunale Antimafia", dico "scusa non ho capito mi stai dicendo che il decreto è anticostituzionale e vuoi fare - cosa che secondo me non è vera, perché è una misura temporanea e preventiva e non repressiva – e adesso vuoi che addirittura faccia un tribunale speciale, ma questo è esplicitamente vietato dalla Costituzione; – mah in realtà erano tutti pseudo argomenti dietro ai quali c'era la volontà strana per tanti aspetti di non voler dare una risposta. Io mi sono fatto un'idea, può darsi che io sbagli naturalmente, ma che ci fosse...si fosse creata tra le forze politiche, l'opinione pubblica, qui adesso lasciamo stare la magistratura, però anche nelle forze di polizia come una specie di fastidio di tutta questa strategia antimafia, perché di questo si tratta. Da quando lo abbiamo messo in campo Falcone lo Scotti e tanti altri, era una vera e propria strategia, la prima volta che lo Stato passava all'offensiva che si poneva l'obiettivo di sradicare innanzitutto l'esercito mafioso questo era sempre stato il punto cruciale di Falcone, bisogna disarmarli innanzitutto sradicare l'esercito mafioso, perché finché dispongo di cinquemila killer professionisti che possono uccidere chiunque arrivare ovunque intimidire chiunque mettere sotto chiunque bande rivali, polizia, magistrati, politici, la prima cosa da fare è disarmarli perché la loro forza è che sono armati no, è che uccidono. - Ed è quello che a me mi martellava nella testa e che volevo fare, quello di cui cercavo di convincere gli altri. Via via credo di aver persuaso buona parte del Parlamento; però se devo dire la verità ancora dopo l'assassinio di Borsellino ci fu in Parlamento chi in tutti i modi, (e parlo dei rappresentati comunisti, libertini ed altri, chiamiamoli ancora comunisti...pdiessini chiamare uno pdiessino sembra di dirgli pinco pallino e invece comunista è una cosa più solida, come dire socialista o liberale o democristiano) ci fu chi tentò in tutti i modi di rinviare dicendo..chiedevano approfondimenti perché, ma può anche darsi che ci fosse qualche sbavatura non lo metto in dubbio, c'è in tutte le leggi -. Ma insomma eravamo all'8 di agosto, Falcone era morto da [AS: Due mesi e mezzo] di più, giugno luglio...da due mesi e mezzo e Borsellino da quindici quasi venti giorni e ancora si stava a eccepire e a cercare rinvii, pretesti, ritorno in commissione, - sì ciao, il ritorno in commissione è come annegare come si sa un provvedimento -. Infine la riuscì a spuntare tenendo duro e ponendo alla fiducia, dovetti porre la fiducia e non ero sicuro di come la mia stessa maggioranza avrebbe tenuto.

AS: Invece la notte della crisi poi di governo la..Scotti si..andò a dormire agli Interni, si svegliò agli Esteri, arrivò Mancino, poi l'anno dopo dopo le noti vicende venne il Professor Conso alla Giustizia e lui, secondo quanto ha detto a Beppe Pisanu all'Antimafia, lui di sua iniziativa decise di non rinnovare il 41bis, incredibile questo.

CM: Bhe è incredibile perché è stato fatto, come raccontato da Conso questo no non è credibile, però è questo quello che è accaduto e questo secondo me non è stato abbastanza chiarito perché è la prima volta in una vicenda in cui ci sono responsabilità diverse coinvolte, lascio stare quelle criminali ovvie di Cosa Nostra, parlo dello Stato in cui ci si trova di fronte ad un testimone in una posizione decisiva che dichiara la propria responsabilità e questo è sicuramente vero sotto il profilo formale, lui lo fece lui revocò il 41bis che era stato introdotto, siamo a maggio, 5 mesi retrocedendo agosto, da 9 mesi dal sottoscritto, dal suo predecessore cioè da Martelli, arriva Conso e dopo 3 mesi che è lì revoca il 41bis. E uno può chiedersi perché e per come?, ma per fortuna ce lo spiega Conso, lo dice alla commissione parlamentare antimafia "perché l'intento era quello di mandare un segnale di disponibilità all'ala moderata di Cosa Nostra guidata da Provenzano al fine di evitare nuove stragi". Ora, come Conso potesse sapere che esisteva un'ala moderata di Cosa Nostra - Conso è un fine giurista non è un politico che naviga in materie simili o nei dintorni da decenni, lui da decenni si occupa di diritto ed è un grande giurista - quindi qualcuno deve avergliene parlato e poi si può anche immaginare chi, dal Capo della Polizia a chi lo aveva scelto e che fu lo stesso che, Mancino stesso alla Commissione Parlamentare di Antimafia "ma lei perché è diventato Ministro degli interni?" "Mah mi hanno voluto in primis il Presidente Scalfaro", lo dice lui, non è che l'ho detto io, lo ha detto Mancino e la stessa cosa si può dire di Conso che lo abbia voluto Scalfaro. Naturalmente il mio amico Giuliano Amato si mette spesso di mezzo dice "no no questa cosa, la decisione l'ho presa io". Ecco io non capisco queste omertà come dire tardive, a che servono? Perché? Per quale motivo? Sono delle compiacenze, c'è come un riflesso automatico quando sei stato come dire non leale, bisogna sempre essere leali, ma leale è anche chi, anche di più, dice la verità anche se sgradevole perché prima di tutto bisogna essere leali con la Repubblica poi devi essere se puoi leale anche con i tuoi superiori, ammesso che il Presidente della Repubblica sia superiore al Presidente del Consiglio. Chiudiamo questa parentesi che mi addolora e basta.

AS: L'ultima cosa, forse dopo Capaci e Via D'Amelio lo Stato avrebbe dovuto avere la forza morale, il consenso per battere la mafia, ha avuto paura di vincere?

CM: Dunque qui c'è uno stacco temporale però attenzione perché sono passati dal varo del Decreto Falcone l'8 agosto alla revoca del 41bis sono passati - dicevamo prima - 8/9 mesi e Conso dice "per evitare nuove stragi" ecco ma in quegli 8 mesi non c'era stata nessun'altra strage, non solo ma l'offensiva anti-mafiosa mossa dal Governo, mossa dal Governo - lo rivendico sia per fino a quando c'è stato Falcone sia dopo il suo assassinio - è il Governo per una volta nella storia della Repubblica è il Governo che ha mosso lotta alla mafia non il singolo Magistrato o il singolo Prefetto, no il Governo dai ministeri è partita la lotta dal Consiglio dei Ministri, in cui sono stati approvati provvedimenti e poi portati in Parlamento e approvati dal Parlamento. Bhe l'offensiva è stata straordinaria, nell'arco di pochi mesi sono stati arrestati centinaia di latitanti e sono..si sono avute le collaborazioni di centinaia di boss perché, perché è stata messa in campo "la tenaglia" - io la chiamavo così- da una parte il 41bis, cioè se tu non collabori e resti mafioso tu sarai in un carcere di isolamento, se tu collabori sarai protetto, tu e i tuoi familiari per tutto il tempo di cui è necessario e avrai naturalmente anche degli sconti di pena come delle attenuanti come sempre si danno in queste circostanze e questa tenaglia ha

funzionato, sarà brutto sarà sgradevole sarà ai limiti di qualche cosa però ha funzionato ed è questo che ha sgretolato l'esercito mafioso ed ha impedito nuove stragi, quando invece si è cominciato a dare segnali di cedimento "si può revocare il 41bis, mostriamoci disponibili così non fanno più stragi", le stragi invece sono ricominciate perchè questa è una legge della vita e della natura ed è anche una legge dei rapporti tra Stato e Mafia chi si fa pecora il lupo se lo mangia, lo Stato si è fatto pecora cedendo e revocando il 41bis e allora sono ripartite le stragi a Firenze poi a Milano, tentate a Roma e poi soprattutto quella più grave di tutte che doveva avvenire allo Stadio Olimpico alla fine del '93. [AS: Quindi lo Stato ha avuto paura di vincere] Ma io non penso che abbia ragionato così, lo Stato voleva refluire lo stato, lo Stato - ripeto - siamo in tanti, una parte di Stato ha combattuto ed ha continuato a combattere e alcuni politici e forse alcuni consiglieri dei politici nelle forze dell'ordine forse anche la magistratura - non lo so questo - hanno invece pensato che si era esagerato - ecco quello che volevo dire prima - che si era esagerato nella repressione e che adesso , va bene soprattutto dopo la cattura di Riina, ormai Riina lo abbiamo catturato prima o poi prenderemo anche Provenzano - questo prima o poi sono diventati dieci anni - e insomma perché bisogna esagerare suscitare e quindi poi il rischio di nuove stragi, questa era la filosofia non è che ha avuto paura di vincere ha avuto paura. Punto.